

## Zeus, Athena e Dioniso:

### Dei e miti della ceramica attica del Museo Salinas

Vorrei affrontare oggi uno dei temi più interessanti che riguardano la Ceramica attica, cioè le rappresentazioni di alcune divinità e miti del mondo greco sui vasi della preziosa collezione archeologica del Museo Salinas.

Ma prima di passare in rassegna alcune delle opere più significative è necessario che vi fornisca alcune nozioni su questa produzione artistica, che pur essendo realizzata da artigiani specializzati, costituisce una delle espressioni artistiche più importanti dell'arte greca, perché riflesso della correnti pittoriche contemporanee espresse da grandi pittori come Polignoto di Taso, vissuto nel V secolo .C.

Intendiamo per **ceramica attica** l'insieme dei vasi prodotti nella regione dell'Attica, in Grecia, soprattutto nella città di Atene e che raggiunse il massimo splendore nel periodo che va dal **VI al IV secolo a.C.**

La qualità ed il pregio della ceramica attica sono soprattutto dovuti all'invenzione della **tecnica a figure nere**, che è la più antica e di quella successiva che è la **tecnica delle figure rosse** introdotta intorno al **530 a.C.**

Nei **vasi a figure nere** il pittore dei vasi, il ceramografo, doveva far asciugare la cosiddetta "vernice", costituita da argilla finissima, contenente **ossido di ferro** e mescolata con un **prodotto alcalino**, generalmente **carbonato di sodio o potassio**; poi l'artigiano aggiungeva ritocchi di colore, con ocre rossa o argilla bianca. Dopo la fase di asciugamento del vaso, il pittore realizzava con l'incisione, tramite strumenti in osso, legno o metallici, i dettagli anatomici delle figure o i particolari delle vesti.

Nei **vasi a figure rosse** il ceramografo tracciava sul fondo dell'argilla il contorno della figura, per mezzo di una punta di legno o di osso, in modo da ottenere la sagoma dei soggetti appena visibile prima della cottura. Questa linea incisa era poi ricoperta con vernice nera densa, creando così il contorno netto della figura. Il fondo dei vasi era interamente ricoperto dalla vernice nera a grandi pennellate.

I vasi ateniesi a figure nere ci offrono il **complesso di scene mitologiche** di gran lunga più consistente dell'arte greca di età arcaica. Le divinità dell'Olimpo compaiono con notevole frequenza, non soltanto come figure di primo piano di episodi mitologici, quanto a fianco di un eroe oppure da sole, al di fuori di un contesto narrativo specifico. Considerate singolarmente come protettrici di città,

esse svolgevano nella religione greca una funzione più importante di quella degli eroi.

Tra le divinità maschili più rappresentate c'è **ZEUS**. Re degli uomini e degli dei, dio della luce, del cielo chiaro e del fulmine. Presiede alle manifestazioni celesti, mantiene l'ordine e la giustizia nel mondo. Era figlio di Crono e Rea e fu allattato dalla capra Amaltea, dalla cui pelle ricavò una corazza chiamata egida [dal lat. *aegis -īdis*, accus. *-īda*, gr. αἰγίς -ῖδος, prob. connesso con αἴξ αἰγός «capra»] che indossò combattendo contro i Titani. Il dio compare di solito vestito (N.I. 1855), anche se non è strano vederlo rappresentato anche nudo o quasi nudo. Suo attributo connotativo ed arma principale è un fulmine da un aspetto stilizzato, composto da ali, da spighe ed elementi vegetali, ma talvolta impugna lo scettro come un re; spesso il trono su cui siede è un mobile estremamente elaborato.

In un bellissimo **Cratere a campana a figure rosse Zeus** è rappresentato seduto su uno splendido sgabello adorno di intarsi. Ha lunghi capelli che ricadono sulle spalle, la barba indizio dell'uomo maturo. Il Dio indossa una lunga veste (chitone), avvolta da un mantello (*himation*) che ricade sulla spalla. Impugna lo scettro, simbolo della sua maestà e del suo potere su uomini e dei, ed il fulmine, suo attributo specifico. Ai suoi lati sono due divinità femminili **Eos**, l'Aurora, e **Teti**, dea del Mare che intercedono presso di lui per la vittoria in guerra dei loro figli. Le dee hanno i capelli raccolti sulla nuca ed una di loro entro una cuffia chiamata *sakkos*. Indossano il lungo chitone plissettato avvolto dal mantello (*himation*). Il vaso è attribuito al Pittore di Orizia (dall'archeologo inglese Beazley) ed è datato al 460 a.C. (N.I.2124). Il cratere è stato rinvenuto nelle necropoli di Agrigento nel ottocento ed era utilizzato per contenere le ceneri del defunto.

Sull'altra faccia del vaso è raffigurata invece la partenza di **Trittolemo** sul carro alato per diffondere la pratica dell'agricoltura agli uomini, dono elargitogli da Demetra, dea madre della Terra. Trittolemo era figlio di Metanira e Celeo, re di Eleusi. Quest'ultimo aveva ospitato **Demetra**, che vagava per la terra alla ricerca della figlia Persefone, travestita da vecchia nutrice. In segno di riconoscenza la Dea aveva donato a Trittolemo il carro trainato da draghi alati per diffondere nel mondo l'agricoltura.

L'eroe è qui rappresentato seduto sul carro, vestito di lungo abito (chitone) avvolto dal mantello (*himation*), mentre sorregge scettro e una coppa poco profonda, destinata alle libagioni sacre (*phiale*). Di fronte a lui è Demetra che gli dona le spighe di grano ed una brocca (*oinochoe* da οἶνος = vino + χέω = versare). La dea ha una

lunga veste plissettata (chitone) avvolta dal mantello (*himation*) e sulla testa un diadema. A sinistra dell'eroe è invece Persephone, vestita con abito lungo (chitone) avvolto dal mantello (*himation*) e diadema sul capo. Tiene in mano le spighe ed una *phiale* (coppa). Chiudono la scena Celeo, padre di Trittolemo, e Ippotoonte, altro re di Eleusi a fianco di una colonna, che simboleggia un tempio.

E passiamo adesso ad una delle divinità che ebbe più fortuna nelle rappresentazioni di tutta l'arte greca connessa al banchetto cioè al simposio, ed anche al teatro.

**Dioniso** (Διώνυσος), dio della vite, del vino e del delirio mistico era figlio di **Zeus** e **Semele**. La madre durante la gravidanza chiese a Zeus di mostrarsi in tutta la sua potenza e cadde fulminata alla vista dei lampi che circondavano il suo amante. Zeus si affrettò a prendere il piccolo Dioniso di sei mesi che era in grembo a sua madre e lo cucì nella sua coscia fin quando fu perfettamente formato e poté venire alla luce. La parola Dioniso significa infatti "nato due volte". Fu portato quindi da *Hermes*, messaggero degli dei, presso la corte del re di Orcomeno, Atamante, dove fu travestito con abiti femminili per sviare la gelosia di Era, sposa di Zeus. Diventato adulto scoprì la **vite** e da qui il modo di utilizzarla e ricavarne il vino, ma **Era**, sempre gelosa, lo fece impazzire e vagare per il mondo. In Frigia la dea **Cibele** lo purificò e lo iniziò ai riti del suo culto facendolo così rinsavire. Dioniso si recò in Tracia dove il re **Licurgo** tentò d'imprigionarlo ma fu punito con la follia e poi la morte. Il Dio raggiunse l'India, che conquistò e per questo motivo spesso è raffigurato sul carro trainato da pantere con il corteggio di Sileni e Baccanti (o Menadi). Si recò quindi a Tebe, dove introdusse i Bacchanali contro la volontà di Penteo, che alla fine fu dilaniato dalla stessa madre Agave (vedi Baccanti di Euripide). I Bacchanali sono le feste durante le quali l'intero popolo, ma soprattutto le donne, erano invasati dal delirio mistico indotto dal vino, e percorrevano la campagna lanciando grida rituali. Infine partì per l'isola di Nasso chiedendo passaggio ai **pirati tirreni**, ma questi pensarono di venderlo come schiavo in Asia e Dioniso li punì trasformandoli in delfini. A Nasso si innamorò e rapì Arianna. Scese negli Inferi per riportare in vita la madre Semele.

Tra le sue gesta un episodio della Gigantomachia in cui uccise Eurito a colpi di tirso, bastone avvolto da edera e vite, tipico del Dio e delle Menadi; e famoso anche il ritorno di Efesto, il fabbro degli Dei, che fu accompagnato ubriaco nell'Olimpo da Dioniso con il suo corteggio di Satiri e Menadi (Vaso François, Kleitias ed Ergotimos Museo di Firenze, Alessandro François lo rinvenne a Chiusi nel 1845).

I cortei dionisiaci sono all'origine della nascita del teatro, perché Dioniso era festeggiato con processioni tumultuose, nelle quali figuravano, evocati da maschere, i geni della terra e della fecondità.

I misteri dionisiaci penetrarono in Italia, durante la Repubblica Romana, nel II sec. a.C. tanto che nel 186 a.C. il Senato dovette proibire i Baccanali.

Nella **ceramica attica a figure nere** generalmente Dioniso è rappresentato barbato e vestito; porta intorno al capo una ghirlanda d'edera o di vite; tiene in mano il *kantharos* (coppa con anse verticali per bere il vino) o il corno potorio e talvolta il tralcio di vite. In una delle coppe più celebri del Pittore *Exekias* (seconda metà del VI sec.a.C.) è disteso sulla barca il cui albero è un vitigno con grappoli d'uva, mentre naviga tra i delfini, chiaro riferimento al mito in cui trasforma i pirati che lo avevano rapito in pesci. In altri vasi è raffigurato mentre conduce il carro insieme ad Arianna, sua sposa o Semele, la madre, o mentre cavalca il mulo. Generalmente sta in piedi, seduto o adagiato mollemente, spesso in compagnia della consorte Arianna e circondato dal suo corteggio di Satiri e Menadi che danzano, giocano, partecipano a cerimonie orgiastiche o vendemmiano.

Talvolta la testa o la maschera frontale di Dioniso è raffigurato come motivo singolo sul vaso.

Nel periodo successivo della **ceramica attica a figure rosse**, la popolarità di Dioniso aumentò. Il dio è accompagnato da un seguito di Satiri e Menadi e spesso dalla sposa Arianna, o da altre divinità dell'Olimpo o da eroi come Eracle. Il ritorno di Efesto all'Olimpo accompagnato dal Dio rimane un soggetto importante. Il Pittore Makron lo raffigura bambino portato alle Ninfe. Un tema esclusivo delle figure rosse è quello di Penteo dilaniato dalla madre e dalle Menadi invase da Dioniso, e rappresentato anche nella tragedia di Euripide le Baccanti.

L'episodio dell'infanzia di Dioniso è presente nella **Pelike a figure rosse**, datata al V secolo (475-425 a.C.), del **Pittore di Chicago**. La *pelike* è una forma di anfora destinata a contenere l'olio che entra nell'uso corrente dopo il 500 a.C.

Sul lato A **Hermes**, il messaggero degli dei, consegna il **piccolo Dioniso** ad una delle Ninfe di Nysa, località della Turchia. Hermes porta un cappello alato, chiamato petaso, indossa un corto mantello (la clamide) e alti calzari alati. Regge tra le mani Dioniso bambino e la sua verga di araldo, il caduceo, un bastone con l'estremità a forma di otto aperto.

La Ninfa a cui è affidato il compito di allevare Dioniso bambino si chiama Ariagne, secondo l'iscrizione dipinta. La Ninfa ha i capelli raccolti sulla nuca ed il diadema; indossa un abito plissettato (chitone) avvolto dal mantello (*himation*).

Sul retro dell'anfora sono invece dipinte le **Ninfe di Nysa** nutrici dell'infante Dioniso. Sono raffigurate con abito plissettato (chitone) avvolto dal mantello (*himation*), i capelli raccolti sulla nuca. La donna a destra tiene in mano un ramoscello e l'altra un *alabastron*, vaso utilizzato per i profumi.

Un'altra bellissima rappresentazione di Dioniso è presente in un **Cratere a campana a figure rosse**, rinvenuto nelle necropoli (luoghi ove si seppellivano i morti) di Agrigento (N.I.2111). Il cratere era il vaso in cui si mescolava il vino all'acqua; i Greci infatti non bevevano il vino puro (Vaso con bocca molto larga e corpo profondo da *κεράννυμι* = mescolare). Sul lato A del cratere **Dioniso**, incede tenendo in mano un tralcio di vite con grappoli d'uva ed una coppa per il vino (*kantharos*) verso una **Menade**. Il Dio ha lunghi capelli, coronati d'edera e barba. Indossa una lunga veste (chitone) avvolto dall'ampio mantello (*himation*). La Menade, che impugna il tirso, bastone avvolto da edera e vite, ha i capelli raccolti sulla nuca con una corona d'edera. La donna indossa un abito plissettato (chitone) avvolto dal mantello (*himation*) e dalla nebride, la pelle di cerbiatto.

Sul lato B del vaso un **giovane suona il flauto** a doppia canna ed incede con un corto mantello (clamide) sulle spalle; sul capo porta una corona d'edera. A destra un **comaste** (partecipante al *komos* corteo dionisiaco) danza tenendo in mano una coppa (*kylix*) ed un bastone nodoso. Ha la barba, corona d'edera sul capo e corto mantello (clamide) sulle spalle. Il torso è di prospetto, la gamba destra di scorcio. Tra le due figure è un cane, con zampa sollevata e muso proteso verso il danzatore.

Il cratere è attribuito dall'Archeologo Beazley al **Pittore di Pan** per il trattamento del panneggio e per il disegno delle figure slanciate e datato al V sec. a.C. (470-460 a.C.).

**Athena** è la più popolare tra tutte le divinità femminili. Dea della Ragione, presiede alle arti e alla letteratura, protegge le filatrici e i tessitori. Dea guerriera, patrona della città di Atene. La sua ingegnosità unita allo spirito guerriero la indusse ad inventare il carro da guerra, la quadriga e la famosa nave Argo. Presiedeva alla pace con la sua ingegnosità. Figlia di Zeus e Meti, dea della Prudenza, nacque direttamente dalla testa di Zeus, tagliata dall'ascia di Efesto. Una profezia aveva infatti annunciato che se Meti avesse partorito una femmina, avrebbe in seguito partorito un maschio che avrebbe spodestato Zeus. Per evitare l'avverarsi della profezia Zeus divorò Meti, gravida di Athena, e portò lui stesso a termine la gravidanza.

La Dea non compare regolarmente armata prima del secondo venticinquennio del VI secolo a.C. e in alcune immagini è munita solo di una lancia. Il suo elmo è di tipo attico, spesso dalla foggia sommaria, costituito da una semplice calotta su cui si

imposta l'alto cimiero. La sua veste caratteristica è il peplo sopra il quale indossa una sopraveste che le scende sulle ginocchia o sui polpacci, e talvolta si apre sui fianchi (N.I. 1967, 1974). L'egida, la pelle della capra Amaltea dalle qualità magiche donatale da Zeus, ha un aspetto squamato, i bordi arricciati e stilizzati in forma di serpente disposta in maniera simile ad un bavaglio. Nella ceramica a figure nere Athena compare spesso in lotta contro i Giganti (N.I. 1832, 1999, 1887, 1888), e come protettrice di eroi soprattutto di Heracle (N.I. 1851, 1893).

Il vaso a figure nere, qui presentato, è un **Anfora Panathenaica**, destinata agli atleti come premio di vittoria per i giochi in onore della dea Athena, chiamati appunto giochi panatenaici che si svolgevano ad Atene. Questo vaso conteneva l'olio a lei sacro. La dea è rappresentata in assetto di guerra, come *promachos*, cioè con l'elmo dall'alto cimiero, la corazza (egida) con al centro il *gorgoneion*, ovvero la testa della Medusa, una delle Gorgoni, il cui sguardo pietrificava il nemico. Ai suoi lati due colonne con i galli, simbolo dello spirito agonistico e quindi dei giochi in onore dea.

Sul lato B della anfora è una **scena di pugilato**, due atleti nudi al cospetto del Giudice di gara a sinistra che tiene in mano un pungolo ed un lungo mantello sulle spalle. A destra è un assistente di gara, nudo che impugna uno strigile, strumento che serviva agli atleti per la detersione della pelle.

L'anfora proviene dagli scavi di Himera ed è datata all'inizio del V sec.a.C. (N.I. 1974). La parola anfora viene da ἀμφί= da ambo i lati + φέρω= porto. Era un a forma destinata al trasporto di olio e vino.

Una monumentale **Anfora a figure nere con coperchio** mostra sul lato A **Athena** in assetto di guerra (*promachos*), che guida una quadriga al cospetto di **Dioniso**, dio del vino, **Apollo**, dio della divinazione, della musica (figlio di Zeus e Latona), Hermes ed una donna forse Artemide, dea della Caccia.

Sull'altro lato del vaso è una **scena di combattimento sul corpo di un caduto**. Due guerrieri al centro si affrontano, sono armati di elmo con basso o alto cimiero, scudo, corazza e schinieri (parastinchi). Sono presenti anche arcieri sciti, guerrieri orientali con il copricapo a punta ed un'aderente tuta aderente.

Il vaso è datato al 525-475 a.C., ed è attribuito ad un pittore del Gruppo di Leagros. Faceva parte della collezione Campolo di Gela. (N.I. 1967).

Una altra forma di vaso chiamata **lekythos** e utilizzata dagli atleti o dai partecipanti alle cerimonie funebri per contenere unguenti presenta **Athena con Herakles**

La Dea armata di elmo, egida, scudo e lancia è seduta rivolta con il capo indietro verso **Herakles** che vince prendendolo per le corna il **toro di Creta**, che dalle narici

lanciava fuoco. L'eroe indossa la *leontè*, la pelle del leone Nemeo, corazza invulnerabile ed è armato di clava. Altra dea rappresentata è **Hera**, moglie di Zeus. Sul campo sono iscrizioni con i nomi delle divinità.

Questa *lekythos* a figure nere è datata alla metà del VI sec.a.C. ed è attribuita al Pittore di Achelao. Proviene dal Museo Salnitriano (N.I. 1894)

La **Pelike a figure rosse con Athena, Herakles e Iolao** (N.I. 2162), rinvenuta a Gela, è datata al V sec.a.C. (450 -400 a.C) ed attribuita al **Pittore di Kleophon**. Questo ceramografo attico è così chiamato perché in un vaso del Museo di Leningrado sono dipinte iscrizioni acclamatorie ad un uomo chiamato *Kleophon*. La *pelike* è una forma di anfora destinata a contenere l'olio che entra nell'uso corrente dopo il 500 a.C.

Sul lato A, **Athena** è raffigurata mentre incorona l'eroe **Herakles**. Indossa una veste plissettata (*chitone*) e la corazza (*egida*) con al centro il *gorgoneion*, ovvero la testa della Medusa, una delle Gorgoni, il cui sguardo pietrificava il nemico. Impugna la lancia con la mano sinistra e con la destra pone sul capo dell'eroe la corona di alloro, simbolo di vittoria. Sulla testa porta l'elmo attico con alto cimiero.

Alla sua sinistra l'eroe delle dodici fatiche, **Herakles** che indossa la *leontè*, la pelle del leone Nemeo, corazza impenetrabile, ed impugna la clava, suo attributo distintivo e l'arco.

Alle spalle di *Athena*, un personaggio maschile canuto e con la barba, indossa un lungo mantello (*himation*) e si appoggia ad un bastone. **Herakles** è affiancato dal suo compagno di imprese **Iolao**, che indossa un corto mantello (*clamide*) e sul capo un cappello a punta (*pilos*) ed è armato di lancia.

Sul lato B del vaso, al centro è una figura di **uomo barbato** che indossa un lungo mantello e si appoggia ad un bastone. Ai suoi lati sono due figure di donne con il mantello ed i capelli raccolti in una cuffia, chiamata *sakkos*. La donna a destra, in atto di dialogare protende il braccio verso l'uomo.

Alessandra Merra

## BIBLIOGRAFIA

**BEAZLEY J.D, Attic Black-figure Vase-painters, 1956**

**BEAZLEY J.D, Attic Red-figure Vase-painters, 1963**

BOARDMAN John, Vasi Ateniesi a figure nere, Milano1990

BOARDMAN John, Vasi Ateniesi a figure rosse, Milano1992

BOVIO MARCONI Jole, Corpus Vasorum Antiquorum,Italia, Il Museo Nazionale di Palermo, 1938

CERINOTTI Angela: Atlante illustrato dei Miti greci e di Roma antica, Firenze 2003

GRAVES Robert, I miti greci, Milano 1977